

ORTI ORICELLARI

Italianistica antica straniera e italiana

Collana diretta da ANTONIO LANZA

11



Direttore

ANTONIO LANZA

Comitato scientifico

MICHAEL ANDREEV, ZYGMUNT GUIDO BARANSKI, GUGLIELMO GORNI,
BODO GUTHMÜLLER, ANTONIO ILLIANO, TOMOTADA IWAKURA,
JÁNOS KELEMEN, CHRISTOPHER KLEINHENZ, RICHARD H. LANSING,
MARINA MARIETTI, LINO PERTILE, FRANCISCO RICO, PIOTR SALWA,
JOHN ALFRED SCOTT, KARLHEINZ STIERLE, GERASIMOS ZORAS

Classificazione Decimale Dewey

— 850.9005 (23.) LETTERATURA ITALIANA, 1585-1748

Thema

— Soggetto: DSB. Studi letterari: generale

— Qualificatori: 1D. Europa ; 3MG. XVII secolo, 1600-1699

VOCI DEL BAROCCO

LETTERATURA, ARTE E SCIENZA

a cura di

DAVIDE ARECCO

contributi di

DAVIDE ARECCO, PAOLO L. BERNARDINI, ANGELO CALEMME
LAURA DALFINO, PAOLO FONTANA, SARA GARAVENTA
MATTEO NAVONE, RENZO RABONI
ALESSANDRA PARODI, SIMONE TURCO





ISBN
979-12-218-2597-8

PRIMA EDIZIONE
ROMA 5 GIUGNO 2026

INDICE

<i>Introduzione</i>	9
<i>Il personaggio di Giulia da Gazzuolo tra Castiglione, Bandello e Luca Assarino</i>	11
Matteo Navone	
<i>Giulio Cesare Croce cantore di piazza e di villa (con tre «mascherate piacevolissime»)</i>	31
Renzo Rabboni	
<i>Un grande diarista inglese del secolo XVII: libri, scienza e viaggi di John Evelyn (1620-1706)</i>	55
Davide Arecco	
<i>Frammenti di una morte barocca: divagazioni intorno al testamento di Lucas Holste (1659)</i>	77
Paolo L. Bernardini	
<i>Dalla scienza alla fede: Niccolò Stenone nella Toscana barocca</i>	101
Alessandra Parodi	

- La devozione mariana tra Francia e Roma nel Seicento.*
I Monita salutaria B.V. Mariae ad cultores suos
indiscretos (1673) nelle censure dell'Inquisizione143
Paolo Fontana
- Sperimentalismo ed empirismo nell'Inghilterra del Seicento*165
Angelo Calemme
- Narciso barocco. Il suo mito nei libretti d'opera del Seicento*187
Laura Dalfino
- Partenze barocche. Spunti sul viaggio*
degli artisti genovesi a Roma207
Sara Garaventa
- Sulla poesia metafisica europea: excursus storico*
ragionato per uno studio comparativo oltre il Barocco.....227
Simone Turco

INTRODUZIONE

Il presente volume raccoglie, con un taglio interdisciplinare e storico-culturale, saggi di più autori (Matteo Navone, Renzo Rabboni, Davide Arecco, Paolo Bernardini, Alessandra Parodi, Paolo Fontana, Angelo Calemme, Laura Dalfino, Sara Garaventa e Simone Turco), i quali affrontano o riprendono autori, filoni e aspetti del XVII secolo, facendo così emergere volti convergenti del Seicento. Meglio ancora: del nostro sconosciuto Seicento, come ebbe a dire una volta il grande Salvatore Rotta, alludendo, con ciò, all'inesauribile ricchezza e complessità di un secolo dalla straordinaria importanza, sia storica sia culturale.

Nasce, appunto, da qui l'idea di questo libro: chiedere ad ogni studioso di esaminare un tema e di declinarlo in base al proprio angolo visuale e alla propria prospettiva di analisi. Ne emerge un quadro, a più voci – voci scelte di una sorta di Barocco perenne –, come del resto plurale e sotto molti aspetti già cosmopolita fu il mondo seicentesco. Di quel mondo e di quell'epoca – con i migliori e più aggiornati strumenti della *intellectual history* di matrice anglosassone – vengono pertanto illuminati personaggi e opere, contesti spaziali e dinamiche socio-culturali, circolazione del sapere e sfondi politici ed istituzionali di riferimento, con particolare attenzione verso la triade letteratura-arte-scienza, indicata nel sottotitolo di quest'opera.

Il curatore

IL PERSONAGGIO DI GIULIA DA GAZZUOLO TRA CASTIGLIONE, BANDELLO E LUCA ASSARINO

Matteo Navone

Il saggio analizza la fortuna cinque-seicentesca del personaggio di Giulia da Gazzuolo, dal *Cortegiano* di Castiglione alle *Novelle* di Bandello fino ai *Raguagli di Cipro* di Luca Assarino. Mettendo a confronto le riscritture, si mostra come Assarino rovesci, in chiave satirica e misogina, il modello esemplare di virtù femminile incarnato dalla figura di Giulia, inserendosi anche indirettamente nel dibattito seicentesco sulla pudicizia di Lucrezia romana, affrontato da autori come Francesco Pona e Giovan Battista Marino.

Parole chiave: *letteratura italiana del XVII secolo, raguaglio, Accademia degli Incogniti, Lucrezia, pudicizia, personaggi femminili.*

I.

Nel cuore del terzo libro del *Cortegiano* di Baldassare Castiglione, mentre i dialoganti cercano di definire il modello della perfetta donna di palazzo, sorge a un certo punto una vera e propria controversia sulla superiorità della virtù maschile o di quella femminile. I due personaggi più coinvolti nel dibattito sono Gasparo Pallavicino e Cesare Gonzaga: quest'ultimo replica alle tirate misogine dell'avversario con una serie di novelle, di cui sono protagoniste donne moralmente esemplari, che hanno preferito la

morte alla perdita della loro onestà. Spicca, in questa serie, il racconto della tragica vicenda di una «contadinella» che «a Gazuolo in Mantoana» si era tolta la vita dopo essere stata stuprata, spinta dal dolore per la sua violata verginità¹. Questo esempio di virtù muliebre, ispirato forse ad un reale avvenimento della cronaca nera del tempo, sarà a sua volta recuperato, tra Cinque e Seicento, da almeno altri due autori: Matteo Bandello, nella novella 18 della sua raccolta, e Luca Assarino nel quattordicesimo dei suoi *Raguagli di Cipro*. Vorrei, in questa sede, soffermarmi soprattutto su quest'ultimo testo, certo il meno noto della serie, mettendone a fuoco sia i legami con i suoi due precedenti cinquecenteschi, e in particolare con quello bandelliano, sia le sue analogie con altri componimenti di primo Seicento.

2.

Vale la pena iniziare da un confronto, il più rapido possibile, tra il racconto di Castiglione e quello di Bandello. La critica ha ormai da tempo individuato nel secondo una riscrittura del primo, che il novelliere modifica e integra sotto vari aspetti². Anzitutto, mentre Bandello attribuisce alla giovane gazzuolese il nome generico di Giulia, Castiglione non indica un nome preciso; o, meglio, non lo indica nella versione del testo diffusa a partire dall'*editio princeps* del

¹ In base alla paragrafatura dell'edizione Cian, il racconto è contenuto in III 47. Ma cfr. ora B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, a c. di A. QUONDAM, vol. I, *La prima edizione: Nelle case d'Aldo Romano et d'Andrea d'Asola suo suocero, Venezia, aprile 1528*, Roma, Bulzoni, 2016, pp. 335 e 337 (tutte le successive citazioni sono tratte da questa edizione).

² L. DI FRANCIA, *Alla scoperta del vero Bandello. II*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LXXX, 1922, pp. 10-12 [1-94].

1528, mentre nella precedente redazione manoscritta compare sotto cassatura il nome di Maddalena Biga³, forse il vero nome della protagonista del fatto di cronaca che avrebbe ispirato il racconto, avvenuto a inizio Cinquecento, periodo nel quale entrambi gli autori collocano la vicenda⁴. Le differenze maggiori si osservano nella dinamica dei due racconti. In Castiglione la protagonista, mentre raccoglie spighe nei campi assieme alla sorella, spinta dalla sete si avventura dentro una casa, dove il giovane «patron, [...] vedendola assai bella e sola», dapprima cerca di sedurla con le buone maniere e poi, di fronte al suo diniego, le usa violenza; la giovane, «scapigliata» e piangente, ritorna dalla sorella, alla quale non rivela nulla di quanto accaduto, e, sulla via di casa, si getta nelle acque dell'Oglio, rifiutando la corda gettata dalla sorella per salvarla dall'annegamento. Lo svolgimento dei fatti è più articolato in Bandello dove, della diciassettenne Giulia, «molto bella e di leggiadri costumi»⁵ benché semplice contadina, si invaghisce un «camerier» ferrarese del vescovo Ludovico Gonzaga, il quale, dopo insistenti *avances* sempre respinte dalla giovane, decide di prenderla con la forza, sorprendendola un giorno

3 Cfr. B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, a c. di A. QUONDAM, vol. II, *Il manoscritto di tipografia (L)*. Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnhamiano 409, Roma, Bulzoni, 2016, p. 226.

4 Castiglione precisa che il fatto si è svolto «non molti mesi prima» rispetto al momento in cui è ambientato il dialogo (1507); concordemente, ma in maniera meno circostanziata, Bandello lo riconduce agli anni della residenza gazzuolese di Ludovico Gonzaga, vescovo di Mantova (1501-1511).

5 Per questa e tutte le successive citazioni dalla novella cfr. M. BANDELLO, *Novelle (Prima parte)*, edizione commentata a c. di E. MENETTI-P. PELLIZZARI, con la collaborazione di C. BAJA GUARIENTI-A. PERRONE-E. RICCI, Modena, Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali (UniMoRe), 2024 [on line], pubblicato in rete nel 2025, consultato il 2 febbraio 2026. Cfr. anche M. BANDELLO, *La prima parte de le novelle*, a c. di D. MAESTRI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992, pp. 81-87.

da sola in un campo di grano, con l'aiuto di un complice, uno staffiere del vescovo. Terminata la violenza, Giulia rifiuta la proposta del cameriere di aiutarla a contrarre un matrimonio riparatore e, lasciata libera dai suoi aguzzini, torna a casa: è qui che trova la sorella, in compagnia della quale, dopo aver indossato i suoi abiti più belli, si reca da una vicina cui racconta lo stupro subito, rivendicando di non aver mai voluto compiacere i desideri del cameriere e preannunciandole l'intenzione di togliersi la vita per preservare il proprio onore. Convieni riportare le parole esatte usate da Bandello:

A questa buona donna, lagrimando tuttavia, narrò Giulia tutto il successo de la sua disgrazia e sì le disse: «Non voglia Iddio che io stia in vita, poi che perduto ho l'onore che di stare in vita m'era cagione. Già mai non avverrà che persona mi mostri a dito o sugli occhi mi dica: "Ecco gentil fanciulla ch'è diventata puttana e la sua famiglia ha svergognato, che se avesse intelletto si deveria nascondere". Non vo' che a nessuno dei miei mai rinfacciato sia che io volontariamente abbia al cameriere compiaciuto. Il fine mio farà a tutto il mondo manifesto e darà certissima fede che, se il corpo mi fu per forza violato, che sempre l'animo mi restò libero. Queste poche parole v'ho voluto dire acìò che ai dui miei miseri parenti possiate il tutto riferire, assicurandoli che in me mai non fu consentimento di compiacere al disonesto appetito del cameriere. Rimanetevi in pace».

Anche qui, la giovane mette poi in atto il proposito suicidario annegandosi nell'Oglio davanti allo sguardo disperato della sorella. Sono evidenti i molti particolari che differiscono

dal racconto di Castiglione: la versione di Bandello è più ampia e mossata, nonché più verosimile nell'impianto: mentre in Castiglione non si comprende come Cesare Gonzaga sia potuto venire a conoscenza del fatto, visto che la protagonista muore senza rivelare l'accaduto alla sorella, unica testimone dei suoi ultimi istanti, in Bandello il racconto riferito da Giulia alla vicina, alla presenza anche della sorella, spiega il rapido diffondersi della notizia del suicidio e della sua motivazione, che determina la precipitosa fuga del cameriere e dello staffiere e, soprattutto, il generale complotto degli abitanti di Gazzuolo, che culmina nella tumulazione del corpo della fanciulla in un «sepolcro di bronzo» fatto predisporre dal vescovo di Mantova nella piazza di Gazzuolo. Ci sono poi altre due differenze che meritano di essere evidenziate, in quanto interessanti anche alla luce della ripresa di questo racconto da parte di Assarino. In primo luogo, mentre Castiglione attribuisce il gesto estremo della giovane esclusivamente alla sofferenza per la violenta perdita della propria purezza («né fu questa mossa dalla nobiltà di sangue, né da paura di più crudel morte o d'infamia, ma solamente dal dolore della perdita verginità»), Bandello sottolinea la volontà di Giulia di difendere, a costo della sua stessa vita, la propria virtù e il proprio onore dalle calunnie della gente. Inoltre, Bandello accosta esplicitamente la vicenda di Giulia all'eroico suicidio di Lucrezia, la moglie di Collatino violata da Sesto Tarquinio, dapprima nella lettera dedicatoria a monsignor Pirro Gonzaga e poi nella chiusa della novella («E invero per mio giudizio [...] questa nostra Giulia non minor lode merita che meriti Lucrezia romana»), senza dimenticare che, nelle parole con cui Giulia rivela alla vicina lo stupro subito è presente una citazione del discorso con cui, in Tito Livio, Lucrezia esorta il marito e

Bruto alla vendetta («se il corpo mi fu per forza violato, che sempre l'animo mi restò libero», traduce *Ab urbe condita libri*, I 58 7: «ceterum corpus est tantum violatum, animus insons»). Viste le forti analogie tra le due storie, è probabile che l'evocazione della figura di Lucrezia rientrasse anche nelle intenzioni di Castiglione, che però non esplicita il parallelismo.

3.

Prima di procedere, è opportuno fornire qualche dettaglio generale sui *Raguagli di Cipro* di Assarino, trattandosi, come si diceva, di un libro sconosciuto ai più, nonché abbastanza trascurato dalla critica⁶.

Publicata per la prima volta nel 1642 in tre edizioni, tutte licenziate da stampatori bolognesi (Giacomo Monti e Carlo Zenero in un caso, Agostino Grisei e i Turrini negli altri due)⁷, l'opera è costituita da trenta ragguagli, che

6 Negli ultimi anni, tuttavia, sono giunti contributi importanti da A. BENISCELLI (*L'ordine e il pericolo. Conflitti, idee, dissacrazioni nella cultura letteraria tra Cinque e Settecento*, Lecce, Argo, 2016, pp. 102, 106-113, 116-120, 138-142) e S. MORANDO (*Luca Assarino, tra Genova e la modernità, verso i «Raguagli di Cipro»*, in *I diversi fuochi della letteratura barocca: ricerche in corso*, Atti del Convegno di Studi, Genova, 29-30 ottobre 2015, a c. di L. Beltrami-E. Chichiriccò-S. Morando, Genova, De Ferrari – Genova University Press, 2017, pp. 231-250; ID., «Punger coi fiori»: dichiarazioni di poetica di Luca Assarino nei «Raguagli di Cipro», in *Dal Barocco a Manzoni. Percorsi della narrativa tra Sei e Ottocento*, a c. di L. BELTRAMI-M. NAVONE-G. RODDA, Pisa, ETS, 2024, pp. 243-251). Mi permetto di rinviare anche a M. NAVONE, *Tra Cipro, Genova e Venezia. Note sull'Erotea di Francesco Bogliano e sui Raguagli di Luca Assarino*, in *Regni di carta. Modelli politici e rappresentazione del potere nel romanzo ligure e veneto del Seicento*, a c. di M. LIGUORI-A. METLICA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2026, pp. 122-133 [111-133].

7 Nell'edizione Grisei compare come luogo di stampa anche Macerata. Seguirono a stretto giro, nel 1646 e nel 1654, altre due stampe marcate

– come già avveniva nel suo palese modello, i *Raguagli di Parnaso* di Traiano Boccalini, in gran voga a inizio Seicento – si immaginano redatti da un menante⁸ che, scrivendo dall'isola di Cipro, informa i lettori sugli eventi più salienti verificatisi alla corte della regina Venere, che governa saggiamente sulla sua isola natale con l'aiuto di alcune fidei mi- nistre, tra le quali compaiono diverse scrittrici e donne di corte del Rinascimento, a cominciare dalla «secretaria di stato» Barbara Torelli⁹: i singoli dispacci, anche qui sulla scorta del precedente boccaliniano, riferiscono soprattutto le controversie sorte tra alcuni illustri abitanti del regno – personaggi del mito o protagonisti antichi e moderni del mondo della politica e delle arti – sottoposte all'inappellabile giudizio della sovrana o delle sue consigliere.

Da Boccalini, Assarino recupera anche l'impasto tra prosa narrativa e satira, applicato però a una materia diversa: il

Turrini, che recano però come luogo di stampa Venezia – città in cui si trovava la 'casa madre' di questa importante famiglia di tipografi – e due versioni leggermente variate del titolo (*Raguagli del regno d'amore Cipro* nel primo caso, *Raguagli del regno di Cipro* nel secondo). Sull'attività editoriale dei Turrini, cfr. M. INFELISE, *Turrini, Giovanni Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XCVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020, pp. 255-257.

8 Così si chiamavo i redattori, spesso anonimi, dei ragguagli o avvisi, «folli manoscritti che circolavano nelle corti cinque-seicentesche italiane e riportavano i fatti di cronaca più importanti», ai quali si ispirarono Boccalini e i suoi epigoni, compreso Assarino: cfr. M. MAGNATTI, *I «Raguagli di Parnaso». L'invenzione di un genere letterario*, in T. BOCCALINI, *Raguagli di Parnaso. Testi scelti e studi*, a c. di L. MELOSI, Macerata, EUM, 2013, p. 113. Assarino si interessò da vicino a queste forme di proto-giornalismo, tanto che nel 1646 fondò a Genova una propria gazzetta, *Il Sincero*, edita almeno fino al 1652, senza dimenticare la sua attività di estensore di veri dispacci riservati, trasmessi «in gran segreto ai governi e alle rappresentanze diplomatiche» che gliene facevano richiesta: cfr. A. ASOR ROSA, *Assarino, Luca*, in *Dizionario biografico degli italiani*, IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1962, pp. 430-433.

9 L. ASSARINO, *Raguagli di Cipro*, Bologna, per Giacomo Monti e Carlo Zenero, 1642, p. 2 (da questa edizione sono tratte tutte le successive citazioni, con ammodernamento di grafia e punteggiatura).

passaggio dal reggimento di Apollo a quello di Venere implica infatti uno slittamento dagli argomenti politico-morali prediletti dal loretano a quelli amorosi, come Assarino precisa nella lettera prefatoria al nobile genovese Antonio Morasana¹⁰:

sì come il Boccacchini, per aver agio di satirizzare intorno i governi de' principi e 'l depravato costume degli uomini, ha eretto in Parnaso una frequentissima corte di letterati e d'ogni sorte di personaggi, ponendo in essa tribunali, giudici, accusatori e rei, così io, per pizzicare argutamente intorno agli abusi degli amanti ed intorno alle sciocchezze che sovente si commettono in amore, ho né più né meno costituito in Amatunta¹¹ una consimile corte. Parnaso, perché Apollo è uomo, ha i suoi giudici tutti maschi; Amatunta, perché la sua regina è donna, ha le sue governatrici tutte femmine¹².

10 Sul quale cfr. S. MORANDO, *Luca Assarino, tra Genova e la modernità*, cit., p. 242. Alla lettera al Morasana, che sostituisce il canonico avviso ai lettori, si aggiungono nel paratesto la dedica a un altro aristocratico genovese, Carlo Doria, e una lettera agli stampatori Monti e Zenero, ai cui torchi Assarino promette di affidare la seconda parte del romanzo *L'Almerinda* e un'altra opera intitolata *Il diverso genio degli uomini* (entrambe sembrano non essere poi state realizzate). Mentre la lettera al Morasana compare in tutte le stampe dei *Raguagli*, la dedicatoria al Doria risulta assente nella quinta e ultima edizione, quella del 1654, nella quale è invece riproposta la lettera allo stampatore, qui reindirizzata ai Turrini, alla cui «istanza» *L'Almerinda* fu ristampata nel 1648 (Venezia, Miloco). Il dedicatario dei *Raguagli*, Carlo Doria, fu un membro della celebre casata genovese, definito nel frontespizio «conte di S. Cristofaro» (l'odierna San Cristoforo, nell'alessandrino, all'epoca feudo dei Doria); è probabilmente da identificare col figlio del conte Ambrogio Doria, ascritto al patriziato della Superba il 28 novembre 1626 (cfr. *Il "Liber nobilitatis Genuensis" e il Governo della Repubblica di Genova fino all'anno 1797*, a c. di G. GUELFI CAMAJANI, Firenze, Società italiana di studi araldici e genealogici, 1965, p. 163).

11 Amatunte, città cipriota in cui è collocata la corte di Venere.

12 L. ASSARINO, *Raguagli di Cipro*, cit., cc. [a8r-v].

Dunque, per compiacere i lettori, «stufi omai [...] delle cose gravi», Assarino dichiara di aver scelto di applicare lo «scudiscio della satira»¹³ ai temi amorosi, in quanto «piacevoli e comuni», esenti dal rischio di arrecare «altrui offesa»¹⁴ e adatti per «sbizzarrire l'ingegno»¹⁵, ovvero agevolmente coniugabili con uno stile modernamente vivace. Ma lo scrittore genovese si premura altresì di precisare che, per assicurare «una soda e permanente meraviglia», l'aspetto ludico-estetico deve coniugarsi con un intendimento etico:

risoluto di moralizzar colle burle e di punger, per così dire, coi fiori, mi diedi a formare i *Raguagli*, in guisa che altri potesse da una giocosa scrittura cavar documenti utili e forme di vivere con prudenza. [...] Io ho costituito in esso [il libro] una Venere pudica. E sì come in ogni altro luogo ella è dea delle lascivie, ho voluto che, nel proprio suo regno di Cipro, sia nume tutelare dell'onestà¹⁶.

Assarino pone insomma al centro dei suoi *Raguagli* il tema amoroso-galante, declinato in ottica moralizzatrice. In realtà, come spesso accade in queste dichiarazioni liminari, l'autore sceglie di mettere in evidenza un aspetto certo importante, ma che non esaurisce il più frastagliato profilo tematico dell'opera, aperto a incursioni in ambiti «gravi» che avrebbero dovuto essere programmaticamente esclusi, come quello della politica, alle cui convenzioni alludono talvolta, in maschera, alcuni dei costumi erotici o mondani trattati dall'autore¹⁷.

13 Ivi, cc. [a7r-v].

14 Ivi, c. [a7r].

15 Ivi, c. [a7v].

16 Ivi, cc. [a7v-a8r].

17 Della presenza di temi politici nei *Raguagli di Cipro* ha parlato S. MORANDO (cfr. *Luca Assarino, tra Genova e la modernità*, cit., p. 244). Sul

Non sono ovviamente queste poche pagine la sede giusta per sondare in profondità la densità tematica di questo testo, operazione che resta demandata a un auspicabile commento integrale¹⁸. Mi limiterò qui a considerare il recupero della vicenda di Giulia da Gazzuolo attuato nel ragguaglio XIV, con l'auspicio di offrire qualche spunto utile per futuri e più sistematici affondi critici.

4.

Nel ragguaglio XIV, Assarino immagina che Giulia da Gazzuolo, da poco giunta ad Amatunte e in cerca di un protettore, si presenti con un memoriale sulla sua vicenda al cospetto del «Duca Vincenzo suo natural signore, che pur di fresco era venuto ad abitar» a Cipro¹⁹, ovvero, probabilmente, il duca di Mantova Vincenzo I Gonzaga, il cui padre, Guglielmo, aveva incorporato il marchesato di Gazzuolo nei domini ducali. Il “menante” Assarino, riferendo il contenuto del memoriale di Giulia, condensa in poche righe la tragica storia della giovane:

presentatasi a lui [il duca Vincenzo] con quel foglio, narrogli che, sendo stata violata in un campo di grano da un

ragguaglio XXIII, incentrato sulla figura del re di Svezia Gustavo II Adolfo, cfr. S. MORANDO-F. VAZZOLER, *Orazio De Ferrari al vaglio di Luca Assarino*, in *La favola di Latona di Orazio De Ferrari. Il ritorno di un capolavoro. Con aggiunte al catalogo del pittore*, a c. di A. ORLANDO, Genova, Sagep, 2016, pp. 41-47. Per una lettura politica dei ragguagli V, XV, XXVI-XXVII, oltre che ancora del XXIII, cfr. M. NAVONE, *Tra Cipro, Genova e Venezia*, cit., pp. 124-133.

18 L'intenzione di lavorare a un'edizione dei *Ragguagli di Cipro*, con attenzione anche all'interpretazione del testo, è stata annunciata da S. MORANDO: cfr. *Luca Assarino, tra Genova e la modernità*, cit., p. 231.

19 L. ASSARINO, *Ragguagli di Cipro*, cit., p. 82.